

# “La patria” di Piero Sanavio

**D**i Piero Sanavio (1930-2019) conservo un ricordo nitido, per la reciproca simpatia che ci unì fino dal 1978, quando presentai alla radio un suo voluminoso e complicato romanzo intitolato "La patria", che riguardava l'intreccio di passato e presente di una città del Veneto, il tramandarsi di verità sottaciute su un crimine commesso, l'alternarsi delle generazioni, delle passioni, in definitiva il mistero inconcluso e indefinibile della vita. "La patria" mi attirò molto, era un testo non corvivo al gusto letterario corrente (allora si parlava tanto di neo-avanguardia), eppure assai sensibile alla commistione di narrativa, estro visionario e passione saggistica. Uno stile eccentrico, da "fuori dai giochi" letterari, come Piero si riconosceva con orgoglio, pure essendo un devoto della missione letteraria, lui, che aveva dedicato gran parte della vita al culto e alla amicizia con Ezra Pound, e poi alla celebrazione di Louis Ferdinand Celine. Piero era di radici familiari socialiste e antifasciste, ma aborrisce il conformismo politico e culturale in tutte le sue

di  
DUCCIO  
TROMBADORI



forme. E così il "fuori dai giochi" poteva apparire alla volta come pseudo-fascista, anarcoide-reazionario, radical-estremista, eccetera... Era, forse, tutte e tre queste cose rivestite di uno spirito indipendente maturato nel concime della letteratura anglo-sassone (Thoreau, prima ancora di Pound ed Eliot) di cui era imbevuto come pochi in Italia. Così la sua "patria" fu prima il Veneto (da Padova a cominciare, dove era nato) e poi il "mondo intero" come canta una famosa canzone anarchica. Un altro suo romanzo che

consiglio di leggere, è il più recente "La felicità della vita" (2004), dove il racconto a più strati si arricchisce di nuovi elementi. L'azione si svolge tra Venezia, Padova, Parigi, un villaggio dell'Ile-de-France, la Riviera Francese, la Russia rivoluzionaria e la Spagna della guerra civile, su un arco di tempo che va dal 1915 a oggi. La narrazione si muove su più piani: uno remoto, storico, nel quale è stata commessa una colpa, collettiva o soggettiva, e non ammette riscatti; un altro ignominioso presente fatto di tradimenti e menzogne.

Si tratta della ricerca da parte di Stefano (Stephàn, Etienne, Stephen, nelle diverse versioni del suo nome) delle ragioni della scomparsa di suo padre durante la guerra civile in Spagna, si accavalla al destino di due russi, in fuga dalla rivoluzione del '17 e tuttavia coinvolti anch'essi nella fallita esperienza spagnola. Un'infanzia e un'adolescenza tra l'Italia e la Francia, un viaggio a Perpignan, si alternano a peregrinazioni in Spagna, a soggiorni nella Costa Azzurra, in Marocco, nell'entroterra veneziano, a New York, a una partita di caccia al cinghiale nei

boschi dell'Ile-de-France. Tra i molti personaggi femminili (la giardiniera Angèle; la zia italiana Giuditta; l'africana nascosta con l'amante tra i sassi della foresta di Fontainebleau; Irina, insieme vittima e assassina; le sorelle Jacqueline e Léonie, rivali nell'amore per uno stesso uomo) spicca Denise, cugina di Stefano, amata e mai realmente posseduta. Sarà Denise, che legge e rilegge Proust quasi a difesa di subite umiliazioni e conoscerà un'esperienza di droga a New York, a dipanare la storia nell'ultima parte del romanzo.

## Oliviero Rainaldi e la vita di Cristo

**N**ascita, infanzia, martirio, morte e resurrezione: Oliviero Rainaldi ha interpretato i cinque momenti salienti della vita di Cristo, con un ciclo di opere in mostra ("Oliviero Rainaldi. 2023 AD") fino al 9 maggio presso la Cripta di San Sepolcro, che fa parte del complesso della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano ([www.ambrosiana.it](http://www.ambrosiana.it)). Si tratta di tre oli su tavola e un disegno a carbone su carta da spolvero, realizzati tra il 2000 e il 2003, e di una scultura di marmo retroilluminato creata per l'occasione. "Sindone Ambrosiana", questo il nome della scultura, è un tributo alla Sacra Sindone di Torino, nonché una riflessione sull'importanza simbolica e pratica dell'uso delle mani nel Nuovo e nell'Antico Testamento e sulle relazioni tra il tempo e l'eterno, tra la morte e la Resurrezione. L'immagine del Cristo è realizzata scavando sul retro della superficie, illuminata con appositi pannelli LED in modo da mettere in evidenza il corpo, che risulta così composto di luce. Il



piano superiore è perfettamente levigato, ad esclusione delle mani, che emergono in forma tridimensionale, a richiamo del quadro di Rembrandt "Ritorno del figliol prodigo" in cui le mani del padre sono una maschile e una femminile. La Cripta di San Sepolcro è un gioiello ancora poco conosciuto, che da solo merita una visita. È un luogo di intensa sacralità dentro il quale si può

ripercorrere la storia di Milano fin dall'insediamento romano. Eretta nei primi decenni dell'anno 1000 sull'antico Foro di Mediolanum, il vero centro e "umbilicus" della città (la piazza principale della "civitas" dove si svolgevano le maggiori attività civili e religiose), è stata oggetto di un importante restauro concluso nel 2019, che ha permesso il recupero delle superfici decorate delle volte. La

pavimentazione è costruita su grandi lastre di pietra bianca "di Verona" di epoca romana. Altre due realizzazioni artistiche di Rainaldi, a completamento del percorso iniziato a Milano, sono ora visibili presso il Pantheon di Roma, in una mostra intitolata "Calma tu Alma" (fino al 15 giugno). Anche in questa occasione a giocare un ruolo importante è la simbologia delle mani. La prima opera, sempre in marmo retroilluminato, è posizionata sotto il pronao e rappresenta una Crocefissione/Resurrezione. Al centro dell'edificio è, invece, collocata una scultura dedicata alla rivoluzionaria scoperta della "Particella di Dio" di Higgs, con la citazione delle due mani della creazione di Michelangelo alla Sistina che, diversamente dall'originale, si congiungono generando un contatto tra gli indici. Oliviero Rainaldi è nato nel 1956. La sua opera è incentrata sulla figura umana, analizzata attraverso i diversi linguaggi del disegno, della grafica, della pittura e della scultura.

Mauro Cereda